

Maltrattamenti invisibili. Genitori vittime di figli violenti

Maltraitances invisibles : parents victimes de leurs enfants violents

Invisible maltreatments: abuse of parents by their violent children

*Sandra Sicurella**

Riassunto

L'articolo presenta un problema sociale non ancora adeguatamente affrontato dalla letteratura italiana: l'abuso verso i genitori da parte dei figli adolescenti. Questa forma di maltrattamento, che presenta aspetti di somiglianza con la violenza domestica, può avere manifestazioni di tipo diverso e palesarsi sotto forma di abuso fisico, psicologico, verbale ed economico.

L'abuso parentale pertanto può essere definito come qualsiasi comportamento messo in atto da un giovane adolescente che intende cagionare danni fisici, psicologici o finanziari al fine di esercitare controllo e potere su un genitore.^[1]

La riflessione quindi intende soffermarsi su tale specifica forma di maltrattamento intrafamiliare per definirne le caratteristiche e valutare le possibilità di prevenzione, tutela ed intervento a favore delle vittime.

Résumé

Cet article analyse un problème social que la littérature italienne n'a pas convenablement abordé jusqu'ici. Il s'agit de l'abus des parents de la part de leurs enfants adolescents. Cette forme de maltraitance, qui ressemble dans une certaine mesure à la violence conjugale, peut se manifester sous différentes manières : abus physique, psychologique, verbal ou économique.

Par conséquent, la maltraitance envers les parents peut être définie comme tout acte ou comportement adopté par un adolescent dans le but de provoquer des dommages physiques, psychologiques ou financiers afin de soumettre l'un de ses parents à son contrôle et pouvoir.

Il faut donc réfléchir à ce type spécifique de maltraitance dans la famille pour définir ses caractéristiques et évaluer la mise en place de mesures de prévention, de tutelle et d'intervention en faveur des victimes.

Abstract

This article analyses a social problem which Italian literature has not adequately addressed yet. This is the abuse of parents by their teenage children. This form of maltreatment, which in some ways is similar to domestic violence, has different manifestations: physical, psychological, verbal or economic abuse.

Therefore, the maltreatment of parents can be defined as any act committed by a teenager with the aim of causing physical, psychological or financial harm in order to submit one of their parents to their control and power.

It is thus necessary to reflect on this specific type of maltreatment inside the family in order to define its characteristics and evaluate the provision of prevention, support, and intervention measures for the victims.

Key words: maltrattamenti; famiglia; genitori vittimizzati; figli violenti.

* Dottore di ricerca in criminologia, ricercatore presso il Dipartimento di Sociologia e Diritto dell'Economia, Università di Bologna.

1. Introduzione.

Con l'espressione "genitori vittime di figli violenti" non viene specificata l'età durante la quale vengono agiti i comportamenti aggressivi nei confronti dei genitori. Tuttavia, seguendo gli orientamenti della letteratura esistente in materia, è possibile distinguere tre diverse fasi nelle quali può manifestarsi una condotta dannosa verso i genitori o i tutori: l'infanzia, l'adolescenza oppure l'età adulta, quando i figli vivono la presenza dei genitori anziani come ingombrante e difficile da gestire per cui possono diventare responsabili di maltrattamento economico, negligenza, non – cura o di veri e propri abusi fisici.

La scelta, in questo caso, riguarda quella fase delicata e controversa rappresentata dall'adolescenza, anche perché si riscontra una quasi totale assenza di ricerche italiane in questo campo, le quali di solito si concentrano sui casi di cronaca relativi soprattutto a omicidi, consumati o tentati, a danno dei genitori¹.

L'intenzione è quella di approfondire e indagare, a partire dalla letteratura esistente in materia, i meccanismi che innescano comportamenti violenti ai danni dei genitori nei giovani adolescenti

all'interno del contesto familiare.

L'attenzione si concentra dunque sulla famiglia, principale agenzia di socializzazione, che consente, o quanto meno dovrebbe, all'individuo di acquisire, fin dai primi anni di vita, le competenze sociali di base. Un individuo adeguatamente socializzato sarà in grado, infatti, di interiorizzare norme, valori, modelli comportamentali e ruoli che gli sono stati trasmessi dai genitori.

Nel manuale di sociologia, Ferrarotti parla della famiglia come uno dei temi maggiormente trattati dalla ricerca sociologica sia dal punto di vista teorico sia da quello empirico, perché, scrive, la famiglia, micro-società originaria, "è la prima e più immediata forma di associazione"². È nello stesso tempo natura e cultura e questa sua natura essenzialmente ibrida la rende un tema di ricerca molto difficile da studiare nonostante si presenti all'osservatore come semplice e lineare³.

Nel corso degli anni, la famiglia tradizionale ha subito numerose trasformazioni, ma, nonostante ciò, rappresenta ancora il nucleo fondante della nostra società e dovrebbe essere in grado di contenere e gestire le tensioni che si manifestano al suo interno. Infatti, "la famiglia che funziona come un buon contenitore, può far fronte all'eccessivo peso psichico che a volte si rovescia sull'adolescente (...) finché egli abbia potuto digerirlo e metabolizzarlo. Se al contrario l'ambiente non funziona da contenitore, gli adolescenti in difficoltà sono evitati, redarguiti di continuo e quindi non è dato loro alcun aiuto"⁴.

Lo studio della famiglia richiede una ricerca multidisciplinare e suggerisce la necessità di far luce sulle

¹ Per esempio, una ricerca italiana, a cura della cattedra di Psicologia Giuridica del prof. G. Gulotta dell'Università di Torino, è stata descritta in un articolo di Elisa Leante: "I genitori in quanto vittime dei figli".

La ricerca si fonda su uno studio di 50 casi estratti dalle cronache di quotidiani nazionali, in cui uno o entrambi i genitori sono stati vittimizzati dai loro figli in un arco di tempo che va dall'aprile 1996 al gennaio 2007.

Le variabili considerate per ogni caso di cronaca riguardano le caratteristiche demografiche di autore e vittima, la struttura familiare (separazioni, convivenze, orfani o meno), le tipologie di vittimizzazione (omicidi 67.3%, aggressioni non letali 25%, minacce 7.7%), le armi o i mezzi utilizzati (armi da taglio 43.13%, aggressione fisica 23.52%, oggetti contundenti 15.68%, armi da fuoco 13.72%, avvelenamento – 2 casi 3.92%), i moventi (natura economica, avversione verso la vittima), dipendenza da alcool o droga o presenza di malattia mentale. Articolo disponibile al seguente link: http://www.psicologiagiuridica.com/pub/docs/numero_14/articoli/1%20genitori%20in%20quanto%20vittime%20dei%20figli.pdf

² F. Ferrarotti, *Manuale di Sociologia*, Laterza, Roma, 1986, p. 116.

³ F. Ferrarotti, *Manuale di Sociologia*, Laterza, Roma, 1986.

⁴ A. H. Williams, *Nevrosi e delinquenza, uno studio psicoanalitico dell'omicidio e di altri crimini*, Borla, Roma, 1983, p. 85.

“micro-storie” che si sviluppano al suo interno⁵. D. W. Winnicott sostiene che “la famiglia conserva sempre la sua importanza ed è responsabile di gran parte del nostro viaggiare”⁶ e, nonostante i profondi mutamenti subiti negli ultimi decenni, deve essere in grado di salvaguardare il benessere e il rispetto dei diritti fondamentali dei suoi membri.

L'adolescenza, “(...) con le sue vertiginose ascese nei cieli stellati della gioia e della speranza, e con le sue discese negli abissi dell'insicurezza e della disperazione”⁷, riguarda quella fase della vita che intercorre tra la fanciullezza e l'età adulta durante la quale si verificano dei cambiamenti significativi di crescita, di trasformazione fisica e relativi alla formazione della personalità, che comportano variazioni di natura psicologica e comportamentale⁸. Sullo sviluppo della personalità influiscono numerosi fattori. Nel periodo dell'adolescenza, infatti, “frustrazioni precoci, carenze educative, circostanze frustranti, difetti educativi e mancanza di modelli di identificazione possono mettere in evidenza che un giovane non ha sviluppato armoniche strutture di personalità”⁹. I conflitti possono cristallizzarsi in sintomi o in disturbi del carattere impedendo un normale processo di sviluppo¹⁰ in una fase in cui “(...) la metamorfosi della pubertà aggiunge impulsività e forza irrazionale che il bambino non sa come gestire, ma con cui deve lottare in gran parte a livello personale poiché si tratta di un riassetto strettamente

correlato ai legami con i genitori e che lo provoca alla rottura dell'attaccamento ad essi”¹¹.

A. H. Williams afferma che “l'adolescenza, con tutte le sue manifestazioni turbolente, è quel periodo di sbandamento che ha la sua origine nell'impatto provocato dall'erompere dello sviluppo psicobiologico della pubertà”¹², che (...) “è un fenomeno normale e l'adolescenza, in circostanze particolarmente favorevoli, può trascorrere senza che accada alcunché di particolarmente rilevante; talora però, se lo stato turbolento è eccessivo, essa può assumere un decorso più o meno patologico”¹³. Quando manca uno sviluppo armonico di personalità possono manifestarsi comportamenti aggressivi e devianti.

Ancora Winnicott ricorda che “esiste solo una vera cura per l'adolescenza, la quale (...) consiste nel tempo che passa e nel graduale processo di maturazione; i quali congiuntamente avranno come risultato finale l'emergere di una personalità adulta. Questo processo non può essere affrettato né rallentato, ma può essere invece spezzato o distrutto (...)”¹⁴. Secondo tale Autore, infatti, il rapporto tra adolescenza e tendenze antisociali nasce da uno stato di deprivazione derivante dall'ambiente familiare.

Il Nono Rapporto di aggiornamento sul monitoraggio della Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza in Italia 2015-2016 del Gruppo CRC (Convention on the Rights of the Child - Convenzione sui diritti dell'infanzia e

⁵ F. Ferrarotti, *Manuale di Sociologia*, Laterza, Roma, 1986.

⁶ D.W. Winnicott, *La famiglia e lo sviluppo dell'individuo*, Armando, Roma, 1968 (rist. 2005), p. 59.

⁷ E. Borgna, *La fragilità che è in noi*, Einaudi, Torino, 2014, p.3.

⁸ www.treccani.it/enciclopedia

⁹ A. Balloni, L. Fadiga, *La fabbrica dei disadattati*, Sapere, Milano - Roma, 1974, p. 31.

¹⁰ A. Balloni, L. Fadiga, *La fabbrica dei disadattati*, Sapere, Milano - Roma, 1974.

¹¹ R. Bisi, “Il mondo della scuola: quanto è difficile comunicare con l'esterno?”, in *Rivista di Criminologia, Vittimologia e Sicurezza*, Vol. IV - N. 2 - Maggio-Agosto 2010, p. 55.

¹² A. H. Williams, *Nevrosi e delinquenza, uno studio psicoanalitico dell'omicidio e di altri crimini*, Borla, Roma, 1983, p. 73.

¹³ *Ivi*, p. 57.

¹⁴ D. W. Winnicott, *La famiglia e lo sviluppo dell'individuo*, Armando editore, Roma, 1968, pp. 107-108.

dell'adolescenza) a proposito de "I diritti dell'infanzia e dell'adolescenza in Italia" consente di tracciare un identikit dell'adolescente contemporaneo¹⁵, che intraprende un percorso nel quale deve essere in grado di affrontare diversi compiti di crescita al fine di strutturare una sua specifica identità. Sono numerose e più o meno intense le sfide che i giovani sono chiamati ad affrontare quotidianamente nel loro processo di crescita, soprattutto quando devono rapportarsi con il mondo esterno e instaurare relazioni con i pari o con altri adulti di riferimento che non sono i genitori. Il rapporto sopracitato fotografa una realtà che non è priva di sofferenze e sottolinea il ruolo specifico di alcuni indicatori quali per esempio il consumo di sostanze, l'autolesionismo, il comportamento deviante o l'abbandono scolastico. Nel quadro riassunto dal rapporto CRC sull'adolescenza, anche se non mancano i riferimenti a impulsi creativi e positivi, vengono messe in evidenza criticità che possono interferire con un normale sviluppo di crescita: l'esperienza della solitudine all'interno di nuclei familiari con genitori spesso stressati e frustrati; l'allentamento delle reti primarie di parentela, la diminuzione della percezione del rischio, la messa in atto di comportamenti e stili di vita rischiosi (uso di sostanze psicoattive – policonsumo, approcci alla sessualità inadeguati – sexting –, bullismo, cyberbullismo, autolesionismo), la dispersione scolastica, i disturbi psichiatrici.

Si registra "(...) un cambiamento profondo, che vede protagonisti prima di tutto gli adulti educanti, che nella relazione educativa rivelano una maggiore

tolleranza di fronte alle trasgressioni, un'incapacità di porre limiti, fino all'erosione dell'autorevolezza e dell'autorità. Gli adulti di riferimento palesano una minore capacità di ascolto e di gestione della quotidianità dei figli adolescenti (...)"¹⁶. E si percepisce così la trasformazione della famiglia da solida base dalla quale partire per affrontare le sfide del mondo esterno a «microcosmo di relazioni fragili»¹⁷, che rende i suoi membri ancora più vulnerabili e spesso indifesi rispetto all'irrompere della violenza.

2. Descrizione del fenomeno.

Molti esperti ritengono che il maltrattamento dei genitori da parte dei figli sia un fenomeno in aumento nella nostra società. Tuttavia non sono disponibili sufficienti dati statistici che possano confutare o corroborare questa convinzione. Molto spesso, infatti, il problema non viene riconosciuto quale forma di abuso, è come se non si avesse consapevolezza rispetto al fatto che gli adolescenti usano deliberatamente violenza fisica e mettono in atto strategie psicologiche per manipolare, controllare e ferire i propri genitori.

Il mancato riconoscimento della violenza, la scelta di non chiedere aiuto da parte dei genitori e la loro reticenza alla denuncia quando diventano consapevoli degli abusi determinano la sommersione del fenomeno che, quindi, non solo non viene denunciato, ma non viene neanche registrato ufficialmente.

La sottostima del fenomeno può essere influenzata dalla particolare natura inerente alla relazione tra il figlio adolescente e i genitori. Fattori interni, come

¹⁵ In Italia, al 1° gennaio 2015, gli adolescenti nella fascia 14-17 anni sono 2.293.778 (il totale delle persone di minore età è di 10.096.165) Fonte: Nono Rapporto di aggiornamento sul monitoraggio della Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza in Italia 2015-2016 del Gruppo CRC.

¹⁶ Gruppo CRC (a cura di), I diritti dell'infanzia e dell'adolescenza in Italia – 9° Rapporto di aggiornamento sul monitoraggio della Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza in Italia 2015-2016, in www.gruppocrc.net

¹⁷ E. Borgna, *La fragilità che è in noi*, Einaudi, Torino, 2014.

per esempio la vergogna, e fattori esterni, come il giudizio sulle capacità genitoriali da parte della comunità, possono condurre alla negazione o alla minimizzazione del fenomeno da parte dei genitori che lo tengono nascosto¹⁸. Cottrell and Monk¹⁹, a questo proposito, ritengono che la riluttanza a svelare tali problematiche viene probabilmente acuita dal limitato accesso ai mezzi di intervento, anche perché da parte dei servizi mancano modelli pratici per poter rispondere in maniera adeguata.

Il senso di isolamento, lo stigma e la vergogna che provano queste famiglie sono infatti esacerbati dalla mancanza di riconoscimento e di politiche idonee, oltre che dall'assenza di consapevolezza sul problema.

Il primo studio pionieristico su questo tema fu realizzato ad opera di uno psichiatra, Henry Harbin, e di uno psicologo, Denis Madden, e i risultati furono pubblicati, nel 1979, in "The American Journal of Psychiatry" in un articolo dal titolo "Battered parents: a new syndrome".

Questa analisi, durata due anni, che ha preso in esame 35 famiglie problematiche di Baltimora, ha messo in evidenza che la forma di violenza maggiormente osservata è quella di tipo fisico (schiaffeggiare, picchiare). Le vittime versano in una condizione di estrema vulnerabilità, provano imbarazzo, disagio e sono pertanto reticenti alla denuncia. Secondo i due ricercatori gli autori sono prevalentemente di genere maschile, la maggior parte delle volte agiscono violenza nei confronti della madre e spesso anche verso altri membri della famiglia. Il fenomeno, tuttavia, deve essere

interpretato valutando un'incidenza trasversale per quanto concerne il genere di appartenenza, lo status socio-economico e l'appartenenza razziale. Dallo studio emerge anche che i genitori spesso presentano problemi di salute, di alcolismo, disturbi di tipo mentale e sono in condizioni di fragilità conclamata. Gli autori di violenza invece solo in alcuni casi mostrano biografie caratterizzate da storie di abuso o fungono da pedine nei conflitti tra i genitori²⁰, variabili che possono accentuare il rischio di mettere in atto comportamenti aggressivi e violenti.

Una delle ricerche qualitative maggiormente strutturate e approfondite sul tema è stata condotta da Barbara Cottrell e Mary Ann Finlayson, a metà degli anni novanta, ad Halifax, una municipalità regionale del Canada orientale, capitale della Nuova Scozia.

Su tale argomento, l'impegno delle due ricercatrici rappresenta sicuramente una pietra miliare per determinare la natura e le forme dell'abuso parentale, per far luce su un fenomeno che, registrando un elevatissimo numero oscuro, resta poco conosciuto e al quale sono state dedicate poche indagini quantitative ufficiali di approfondimento.

In una versione aggiornata del 2001, messa a disposizione sul sito del dipartimento del governo del Canada, responsabile per la salute pubblica nazionale, la ricerca fornisce diversi strumenti interpretativi e numerose variabili da prendere in considerazione per riconoscere un'altra e diversa forma di violenza intrafamiliare che può verificarsi spesso, ma è ancora tenuta ben nascosta ovvero

¹⁸ Y. Crichton-Hill, N. Evans, L. Meadows, *Adolescent violence towards parents* – Research focus – University of Canterbury - December 2006.

¹⁹ B. Cottrell, P. Monk, "Adolescent to parent abuse", *Journal of Family Issues*, 25, 2004, pp. 1072-1095.

²⁰ H. T. Harbin, D. J. Madden, "Battered Parents: A New Syndrome", *American Journal of Psychiatry*, Vol. 136, Issue 10, October 1979, pp. 1288-1291.

l'abuso verso i genitori da parte dei loro figli adolescenti.

L'“abuso parentale” è difficile da definire perché il confine tra il comportamento lecito e il maltrattamento è labile, gli stessi genitori spesso faticano a riconoscerlo come tale. Ben diverso dal conflitto, esso riguarda qualsiasi atto che intenda cagionare deliberatamente danni fisici, psicologici, o finanziari al fine di esercitare controllo e potere su un genitore²¹.

Le ricercatrici, che riscontrarono un grande vuoto in letteratura e una scarsa consapevolezza pubblica, cercarono di approfondire la questione parlando con genitori, figli e con professionisti del settore, attraverso l'utilizzo di strumenti di natura qualitativa quali il focus group e le interviste individuali, e giunsero ad importanti acquisizioni su un tema quasi del tutto sconosciuto. In particolare ebbero modo di ascoltare 45 genitori con esperienza di abusi, 39 adolescenti, 34 operatori di comunità, medici, docenti universitari e altri professionisti del settore.

Secondo quanto emerso dall'attività di ricerca, l'abuso di solito inizia con una violenza di tipo verbale. Per molti genitori, si tratta di un'esperienza quotidiana che segue uno schema ben preciso, con il ragazzo che, di solito, non manifesta segni di rimorso o senso di colpa anche se, in alcuni casi, può verificarsi una situazione simile a quella circoscrivibile al ciclo della violenza nei rapporti di coppia cosicché il ragazzo manifesta pentimento e, qualche volta, biasimo per il suo comportamento²².

²¹ Parent Abuse: The Abuse of Parents by Their Teenage Children by Barbara Cottrell for the Family Violence Prevention Unit, Health Canada, in http://canadiancrc.com/pdfs/parent_abuse-abuse_of_parents_by_their_teenage_children_2001.pdf

²² Parent Abuse: The Abuse of Parents by Their Teenage Children by Barbara Cottrell for the Family Violence Prevention Unit, Health Canada, in

Le forme di violenza, come nei casi più noti di violenza domestica tra partner, possono essere le più diverse: abuso fisico (picchiare, spingere), abuso psicologico (intimidire, minacciare, umiliare), violenza verbale (forma di abuso psicologico che include: urlare, insultare, imprecare), messa in atto di strategie psicologiche per manipolare, controllare e ferire, violenza economica (rubare denaro, vendere oggetti, contrarre debiti che i genitori dovranno rifondere).

Dalle interviste, realizzate dalle due ricercatrici, emerge un profilo ben distinto dell'adolescente che agisce violenza in famiglia. I genitori intervistati, infatti, individuano nella fascia d'età 12-14 anni quella più a rischio per la messa in atto di comportamenti violenti. Alcuni dichiarano di aver captato dei segni già durante l'infanzia (4-5 anni), segnali che però venivano erroneamente attribuiti più a un capriccio infantile piuttosto che a una forma di violenza.

Molti adolescenti violenti assumono comportamenti devianti (uso di droga o alcol) e/o criminali (taccheggio, effrazioni, furti, crimini violenti, prostituzione) e talvolta sono stati anch'essi vittime di violenze all'interno del nucleo familiare o anche al di fuori. Alcuni giovani sono stati testimoni di violenze tra genitori o fratelli, sono vittime di violenza assistita, pertanto presentano un rischio maggiore di sviluppare problematiche comportamentali, tanto come aggressori quanto quali vittime, a causa dei modelli relazionali che hanno interiorizzato.

Si tratta di una forma di maltrattamento trasversalmente presente in razze, ceti sociali e strutture familiari differenti. Le madri sono i bersagli più comuni probabilmente perché, secondo

http://canadiancrc.com/pdfs/parent_abuse-abuse_of_parents_by_their_teenage_children_2001.pdf

le ricercatrici, sono meno abili a prendere posizione, a stabilire ultimatum per i figli, a fissare dei limiti, mentre i padri, che risultano vittimizzati in percentuale minore, percepiscono più come uno scontro che come una vera e propria violenza il comportamento messo in atto dai figli.

Nel loro lavoro, B. Cottrell e M. Finlayson hanno notato che tutti i genitori abusati provano una serie di emozioni comuni (paura dei loro figli e timore per l'incolumità) e hanno serie difficoltà ad accettare la violenza dei loro figli, per questo motivo possono inizialmente negare il problema. La vergogna e i dubbi sulle loro competenze genitoriali diventano pressanti e possono manifestarsi sentimenti di fallimento perché i genitori credono di essere responsabili del comportamento dei loro figli, si sentono incapaci di gestire la situazione e giudicati dal contesto sociale di riferimento.

Lo stress derivante da questa condizione può avere un impatto dannoso sulla loro salute, può peggiorare disturbi già esistenti o causare l'insorgenza di nuovi e si ripercuote negativamente sul luogo di lavoro. Inoltre le relazioni sociali, con parenti o amici, sia dei genitori sia dei figli, vengono compromesse dalla violenza²³.

Fuori dal contesto familiare il comportamento aggressivo può originarsi da carichi emotivi cui il ragazzo non riesce a fare fronte. L'ambiente scolastico, per esempio, può diventare fonte di sofferenza e frustrazione a causa di una pressione costante all'omologazione che proviene dai pari. Così i giovani sfogano all'interno delle pareti domestiche quella rabbia che non riescono a manifestare fuori, nel contesto sociale, dove l'abuso

fisico, verbale ed emotivo è diventato un metodo accettato e condiviso di comunicazione. In alcuni casi la violenza può anche essere frutto di disturbi mentali più o meno gravi e difficili spesso da diagnosticare (schizofrenia, disturbo bipolare o disturbo di attenzione, iperattività, ecc.).

Nella ricerca di Barbara Cottrell e Mary Ann Finlayson viene sottolineato come, nelle situazioni di separazione, il ragazzo talvolta nutra una sorta di risentimento verso il genitore con cui vive (solitamente la madre) in quanto lo ritiene responsabile dei cambiamenti che hanno in qualche modo scardinato i suoi punti di riferimento: aver cambiato casa, comunità di riferimento, scuola, amici o stile di vita. I giovani possono anche provare gelosia per la perdita di attenzione quando la madre o il padre trovano un nuovo partner.

In situazioni familiari connotate da violenza domestica, i giovani che rispondono con l'abuso spesso non focalizzano la loro rivalsa sull'abusante, ma usano violenza sul genitore non abusante. Ciò conferma la teoria della riproducibilità di comportamenti violenti e aggressivi nei confronti della madre, verso la quale spesso i figli esprimono la loro ostilità attraverso aggressioni verbali, fisiche e vessazioni di tipo psicologico.

Crescere in un contesto familiare caratterizzato dalla presenza di abusi e agire comportamenti violenti quando si è adolescenti rappresenta un binomio frequente nei discorsi sul maltrattamento endofamiliare.

La maggiore possibilità, e quindi il rischio, di diventare aggressivi nei confronti dei genitori è, infatti, ormai noto per quei figli che vivono in ambienti intrisi di violenza, proprio perché l'unico modello comportamentale e di interazione che essi riescono ad apprendere è di tipo violento.

²³ *Parent Abuse: The Abuse of Parents by Their Teenage Children* by Barbara Cottrell for the Family Violence Prevention Unit, Health Canada, in http://canadiancrc.com/pdfs/parent_abuse_abuse_of_parents_by_their_teenage_children_2001.pdf

Non c'è una spiegazione specifica e univoca per capire l'origine dell'abuso "parentale". Bisogna far riferimento a una serie di dinamiche complesse e interconnesse che portano il ragazzo ad assumere tale comportamento. Tuttavia alcuni fattori sono riconducibili a precise variabili ossia la famiglia, l'esperienza di un pregresso abuso (diretto o assistito), il comportamento deviante (uso droga, alcool) i disturbi di salute mentale e il ruolo della scuola.

Le ricercatrici non riescono a individuare un modo efficace per interrompere la violenza, ma ritengono che il primo passo da compiere sia quello del riconoscimento, accompagnato subito dopo da un supporto professionale in grado di aiutare i genitori ad elaborare un'esperienza emotivamente molto intensa e difficile da accettare.

La professionalità degli operatori e la loro formazione sono requisiti fondamentali ai quali si deve necessariamente associare empatia, capacità di ascolto, astensione dal giudizio e competenza nel saper raccogliere gli indicatori specifici al fine di intraprendere dei percorsi di accompagnamento, sostegno e cura, volti al recupero della relazione genitoriale e al superamento degli effetti traumatici riscontrati nelle vittime.

Più recentemente, nel 2014, un team di ricercatori spagnoli ha concentrato l'attenzione sugli aspetti clinici degli autori di violenza nei confronti dei genitori per verificare l'esistenza o meno di evidenti differenze tra i giovani accusati di maltrattamento in famiglia, giovani con accuse di altro tipo e giovani privi di accuse, prendendo in esame un campione di 231 (47 accusati, privi di accuse 125, *parent abuse offenders* 59) adolescenti, di età compresa tra i 14 e i 18 anni (sia maschi che femmine).

La ricerca effettuata conferma profili clinici differenti per i tre gruppi. In generale gli adolescenti

responsabili dei maltrattamenti in famiglia (*parent abuse offenders*) hanno mostrato problemi comportamentali ed emotivi. Inoltre questi presentano alti livelli di disadattamento scolastico (mancanza di disciplina, avversione verso l'istruzione, disadattamento sociale/aggressione sociale), usano violenza anche in contesti extra-familiari, come per esempio la scuola, e presentano una sintomatologia legata alla depressione, bassa autostima e bassa empatia²⁴.

Le principali spiegazioni di natura teorica del problema sono fondate su un ambiente familiare disfunzionale caratterizzato da disgregazione, violenza e crisi delle relazioni. Alcuni ricercatori²⁵ si sono interessati anche alla qualità di tali relazioni, basandosi sull'approfondimento degli "stili genitoriali" (indulgente, autoritario, autorevole, disimpegnato) utilizzati al fine di controllare e socializzare i propri figli e studiandone la correlazione con lo sviluppo di comportamenti violenti nei confronti dei genitori durante l'adolescenza.

Recentemente Rachel Condry e Caroline Miles dell'Università di Oxford su questo tema hanno condotto un'altra importante ricerca, che rappresenta il primo studio di casi denunciati alla polizia nel Regno Unito. In questa analisi, l'APVA (*Adolescent to Parent Violence and Abuse*) è stata definita come "ogni atto di violenza, minaccia, atti vandalici (danneggiamento doloso) perpetrato in casa da un adolescente, di un'età compresa tra i 13 e i 19 anni, contro un genitore o un tutore"²⁶.

²⁴ I. Ibabe et al., "The Clinical Profile Of Adolescent Offenders Of Child-To-Parent Violence – Procedia", *Social and Behavioral Sciences*, 131, 2014, pp. 377-381.

²⁵ I. Ibabe, P.M. Bentler, "The contribution of family relationships to child-to-parent violence", *Journal of Family Violence*, Vol. 31, Issue 2, 2016, pp. 259-269.

²⁶ Information guide: adolescent to parent violence and abuse (APVA), p. 4, disponibile al seguente link: <https://www.basw.co.uk/resource/?id=3858>

Le ricercatrici, in un lasso temporale di un anno (aprile 2009 - marzo 2010), hanno analizzato 1892 casi, denunciati alla polizia, di violenza, minaccia, atti vandalici commessi da giovani di età compresa tra i 13 e i 19 anni ai danni dei genitori o tutori.

Lo studio riguarda solo i casi denunciati e registrati dalla polizia nell'area della Grande Londra. Le cifre pertanto offrono una rappresentazione parziale degli episodi di APVA in un anno. In ogni caso questo studio rappresenta la prima sistematica evidenza del problema della APVA nel Regno Unito.

In base ai risultati di questa ricerca si può notare, rispetto a quanto già detto sulle caratteristiche di tale forma di violenza, che gli autori di reato sono prevalentemente di genere maschile (87%) e le vittime, che denunciano la violenza, di genere femminile (77%). Pertanto, secondo le autrici, si può, anche a questo proposito, parlare di un fenomeno legato alla differenza di genere. Oltre ad essere una questione di genere, spesso riguarda anche esperienze di polivittimizzazione difficili da affrontare che determinano effetti a breve e lungo termine e compromettono le competenze genitoriali²⁷.

In particolare la maggior parte dei casi denunciati coinvolge la relazione madre-figlio (66,7%) mentre quella padre-figlio riguarda una percentuale molto più bassa (20,6%) [figlia – madre 10,8%; figlia – padre 1,9% dei casi denunciati].

Così come già sostenuto, non esiste una singola spiegazione relativa a questo fenomeno, ma si tratta di un problema complesso: alcune famiglie hanno una storia di violenza e abuso, in altri casi la violenza si accompagna a contesti caratterizzati da

problemi comportamentali, abuso di sostanze, problemi di salute mentale, difficoltà di apprendimento o autolesionismo. In altri ancora non ci sono evidenti motivi di spiegazione e i genitori non riescono a comprendere perché uno dei loro figli manifesti aggressività nei loro confronti mentre gli altri non assumano il medesimo comportamento²⁸.

3. Conclusioni: un'ipotesi di ricerca.

Diversi studi, soprattutto di tipo qualitativo, basati sulle tecniche dei focus group o delle interviste con genitori maltrattati dai figli, sono stati condotti in differenti paesi: Stati Uniti, Canada, Australia, Spagna.

In Italia, se si escludono gli episodi più eclatanti, quali per esempio i casi di omicidio o tentato omicidio, resi noti soprattutto dalla cronaca quotidiana e già, in alcuni casi, oggetto di approfondimenti scientifici, mancano esperienze significative di ricerca su questo specifico tema in grado di dare informazioni più dettagliate rispetto a un fenomeno che sembra diventare sempre più diffuso anche a causa delle trasformazioni della struttura familiare, degli stili educativi e dei ritmi di vita.

Il maltrattamento agito dagli adolescenti in famiglia è un problema ancora sommerso che non viene affrontato con il giusto rigore scientifico e, al contempo, riguarda un ambito molto complicato da indagare.

Alle tradizionali difficoltà, già note per le relazioni di coppia nella violenza domestica, e quindi, connesse non solo alle resistenze particolarmente forti della

²⁷ A. Holt, "Adolescent-to-Parent abuse as a Form of "Domestic Violence": A Conceptual Review", *Trauma, Violence & Abuse*, Vol. 17(5), 2016, pp. 490-499.

²⁸ R. Condry, C. Miles, "Adolescent to parent violence: framing and mapping a hidden problem", *Criminology & Criminal Justice*, Vol. 14, Issue 3, 2014, pp. 257-275; Information guide: adolescent to parent violence and abuse (APVA), disponibile al seguente link: <https://www.basw.co.uk/resource/?id=3858>

vittima verso la scelta di denunciare, ma anche a tutti i sottili meccanismi psicologici di difesa e di auto-colpevolizzazione messi in atto dalla stessa, si aggiunge la natura del tutto peculiare di un legame, quello tra genitore e figlio, che rende ancora più complesse l'acquisizione di consapevolezza e la richiesta di aiuto verso l'esterno da parte del genitore.

Quest'ultimo si sente colpevole, è certo di essere responsabile del comportamento del figlio, si vergogna, mette in discussione le proprie competenze genitoriali, si sente additato e giudicato dal contesto sociale di riferimento ed è fortemente frustrato per il fallimento della relazione filiale affettiva. E ancora, ridimensionando e limitando il più possibile comportamenti e scelte, onde evitare reazioni violente da parte del figlio, non denuncia perché teme che questo possa venire stigmatizzato, che il modo di agire violento possa venire criminalizzato, pregiudicandone in tal modo irrimediabilmente il futuro.

In un groviglio così intenso di emozioni e schermi protettivi, il ruolo del ricercatore diventa certamente più complesso, perché quello familiare resta un "rifugio" difficile da analizzare. Oltre all'oggetto della ricerca, i problemi aumentano quando si fa riferimento a un fenomeno per il quale non vengono raccolti in maniera sistematica dati statistici anche perché, quando invece è possibile fare riferimento a cifre ufficiali, queste riguardano prevalentemente dati parziali e poco rappresentativi dell'effettiva estensione del problema. Inoltre, nei casi di maltrattamento dei figli verso i genitori, i dati non possono nemmeno essere ricavati in maniera indiretta così come accade per esempio nelle rilevazioni concernenti la violenza assistita, dove ci si può avvalere delle statistiche esistenti in materia di violenza domestica.

Fatte queste premesse di carattere teorico, si pone il problema di natura metodologica. La mancanza di una raccolta organica e strutturata di dati statistici ufficiali²⁹, in grado di fornire quanto meno una chiara idea rispetto all'entità del fenomeno, e la carenza di studi, frutto probabilmente di una sottovalutazione del fenomeno e dell'elevato numero oscuro di queste violenze non denunciate, suggeriscono una scelta metodologica che potrebbe orientarsi verso un approccio di tipo qualitativo³⁰, con metodi e tecniche a prevalente carattere empatico³¹, incentrato sull'intervista semi-strutturata nella prima fase della ricerca quando, al fine di approfondire il tema e comprenderne le problematiche ad esso collegato, l'attenzione potrà essere rivolta a testimoni privilegiati in quanto conoscitori competenti, che hanno una esperienza diretta della realtà oggetto di studio.

Le interviste potrebbero perciò riguardare interlocutori particolarmente rappresentativi, professionisti di diversi settori quali, per esempio, psicologi, assistenti sociali, giudici, pediatri ed educatori. La mediazione di soggetti impegnati sul fronte dei maltrattamenti familiari potrebbe rappresentare uno strumento utile per raggiungere le vittime, delineare il loro profilo e analizzare le loro storie al fine di comprendere l'entità del loro disagio

²⁹ Secondo i dati pubblicati dall'Istat, relativamente all'anno 2013, a proposito dei reati dei minori in carico agli uffici di servizio sociale per i minorenni, sono 366 i reati contro la famiglia, la moralità pubblica e il buon costume, di cui 202 riguardano maltrattamenti in famiglia. www.istat.it

³⁰ La ricerca qualitativa, come afferma Corbetta, molte volte manca di un previo disegno di campionamento. L'attenzione, infatti, non è centrata sulle variabili bensì sul soggetto al fine di cogliere alcune manifestazioni nella loro individualità. La non rappresentatività del campione non preoccupa il ricercatore qualitativo perché l'interesse è rivolto ad alcune componenti essenziali, alle motivazioni, alle esperienze personali e alle situazioni tipiche volte ad offrire un approfondimento del tema oggetto di ricerca.

³¹ R. Sette, "Rilevazione diretta di informazioni: metodi e tecniche a prevalente carattere empatico", in Cremonini F. (a cura di), *Strumenti e tecniche per l'indagine criminologica. Una introduzione*, Milano, Franco Angeli, 2002.

e delle conseguenze di ordine psicologico e sociale con le quali i genitori vittime di violenza sono costretti a confrontarsi.

In un secondo momento le interviste, attraverso il tramite dei professionisti, potrebbero essere indirizzate ai diretti protagonisti, vale a dire ai genitori. Per avvicinarsi ad essi, consapevoli sempre dell'importanza della "metodologia del contatto", vale a dire il modo in cui l'intervistatore si avvicina all'intervistato e cerca di accedere in punta di piedi al suo mondo, si potrebbe procedere all'intervista non-direttiva nell'accezione di Ferrarotti cioè un'intervista simile a quella non strutturata, che però più che a raccogliere dati o fatti, intende consentire all'intervistato di parlare liberamente³².

Questo rappresenta sicuramente un passaggio molto difficile in quanto l'interesse scientifico può essere facilmente vissuto dall'intervistato come un tentativo di ingerenza nella sfera personale, privata e intima della famiglia, volta alla salvaguardia del benessere psico-fisico dei suoi membri.

In questo caso vi è la necessità di attenersi a una metodologia come tecnica dell'ascolto, nella quale, a una comunicazione metodologicamente corretta, si associa un tipo di comunicazione umanamente significativa da instaurare tra ricercatori e protagonisti della ricerca³³.

L'obiettivo della ricerca sarà duplice perché, da un lato, vi è la necessità di approfondire la conoscenza di tale forma di maltrattamento, nascosta all'interno delle mura domestiche, e, dall'altro, vi è altresì l'intenzione di valutare le possibilità di prevenzione, tutela ed intervento a favore delle vittime.

Dalle esperienze di ricerca straniera apprendiamo che le conseguenze non riguardano esclusivamente il contesto familiare di appartenenza, ma anche

quello sociale, all'interno del quale i figli abusanti diventeranno adulti. Le implicazioni pertanto coinvolgono attori con responsabilità differenti quali, per esempio, i ricercatori, gli operatori sociali, ma anche la giustizia minorile e i decisori politici.

Per completare il quadro della ricerca bisognerà anche procedere all'analisi della legislazione vigente e delle proposte che hanno come obiettivo la tutela delle vittime, la prevenzione del fenomeno e il trattamento delle conseguenze. Ciò anche al fine di giungere a formulare delle ipotetiche linee guida, utili, da un punto di vista pratico, per gli operatori del settore, che potranno in tal modo accompagnare le vittime in un percorso di acquisizione di consapevolezza rispetto a uno specifico problema, che necessita di essere definito, riconosciuto come una forma di violenza e denunciato.

Spesso, infatti, i genitori, reticenti alla denuncia, negano o minimizzano gli effetti di tali abusi perché manca un supporto professionale, il sostegno risulta inadeguato da parte degli organi preposti e la tutela si scontra con una normativa molto lacunosa su questo fronte.

Limitandoci ad inquadrare la condotta penalmente rilevante posta in essere dai figli nei confronti dei genitori, possiamo a questo proposito ricordare la pronuncia della Cassazione penale, Sezione VI, che con la sentenza n°12798, datata 1 aprile 2010, ha enunciato il principio di diritto in base al quale "il figlio che pone in essere comportamenti reiterati, violenti, fisici e verbali, con la volontà di vessare i propri familiari, facendoli vivere in uno stato di terrore, è responsabile per il reato di maltrattamenti in famiglia"³⁴, previsto dall'articolo 572³⁵ del codice

³² F. Ferrarotti, *Manuale di Sociologia*, Laterza, Roma, 1986.

³³ F. Ferrarotti, *Storia e storie di vita*, Laterza, Roma, 1981.

³⁴ Cassazione penale, Sezione VI, sentenza 1 aprile 2010, n°12798.

³⁵ Art. 572 - Maltrattamenti in famiglia o verso fanciulli: Chiunque, fuori dei casi indicati nell'articolo precedente, maltratta una persona della famiglia, o un minore degli anni

penale che, come già stabilito da orientamenti giurisprudenziali precedenti, “consiste in una serie di atti lesivi dell'integrità fisica, della libertà o del decoro del soggetto passivo, nei confronti del quale viene posta in essere una condotta di sopraffazione sistematica e programmata tale da rendere la stessa convivenza particolarmente dolorosa”³⁶.

Bibliografia.

- Balloni A., L. Fadiga, *La fabbrica dei disadattati*, Sapere, Milano - Roma, 1974.
- Bisi R., “Il mondo della scuola: quanto è difficile comunicare con l'esterno?”, *Rivista di Criminologia, Vittimologia e Sicurezza*, Vol. IV, N. 2, Maggio-Agosto 2010.
- Borgna E., *La fragilità che è in noi*, Einaudi, Torino, 2014.
- Condry R., Miles C., “Adolescent to parent violence: framing and mapping a hidden problem”, *Criminology & Criminal Justice*, Vol. 14, Issue 3, 2014, pp. 257-275.
- Cottrell B., *Parent Abuse: The Abuse of Parents by Their Teenage Children*, Health Canada, Population and Public Health Branch, National Clearinghouse on Family Violence, Ottawa, ON, 2001.
- Cottrell B., Monk P., “Adolescent to parent abuse”, *Journal of Family Issues*, 25, 2004, pp. 1072-1095.
- Crichton-Hill Y., Evans N., Meadows L., *Adolescent violence towards parents – Research focus – University of Canterbury - December 2006*.
- Ferrarotti F., *Storia e storie di vita*, Laterza, Roma, 1981.
- Ferrarotti F., *Manuale di Sociologia*, Laterza, Roma, 1986.
- Harbin H. T., Madden D. J., “Battered Parents: A New Syndrome”, *American Journal of Psychiatry*, Vol. 136, Issue 10, October 1979, pp. 1288-1291.
- Holt A., “Adolescent-to-Parent abuse as a Form of ‘Domestic Violence’: A Conceptual Review”, *Trauma, Violence & Abuse*, Vol. 17, n. 5, 2016, pp. 490-499.
- Ibabe I. et al., “The Clinical Profile Of Adolescent Offenders Of Child-To-Parent Violence – Procedia”, *Social and Behavioral Sciences*, 131, 2014, pp. 377 – 381.
- Ibabe I., Bentler P.M., “The contribution of family relationships to child-to-parent violence”, *Journal of Family Violence*, Vol. 31, Issue 2, 2016, pp. 259-269.
- Sette R., “Rilevazione diretta di informazioni: metodi e tecniche a prevalente carattere empatico”, in Cremonini F. (a cura di), *Strumenti e tecniche per l'indagine criminologica. Una introduzione*, Milano, Franco Angeli, 2002.
- Williams A. H., *Nevrosi e delinquenza, uno studio psicoanalitico dell'omicidio e di altri crimini*, Borla, Roma, 1983.
- Winnicott D.W., *La famiglia e lo sviluppo dell'individuo*, Armando, Roma, 1968.

quattordici, o una persona sottoposta alla sua autorità, o a lui affidata per ragione di educazione, istruzione, cura, vigilanza o custodia, o per l'esercizio di una professione o di un'arte, è punito con la reclusione da uno a cinque anni. Se dal fatto deriva una lesione personale grave, si applica la reclusione da quattro a otto anni; se ne deriva una lesione gravissima, la reclusione da sette a quindici anni; se ne deriva la morte, la reclusione da dodici a venti anni.

³⁶ S. Marani, “Quando i maltrattamenti sono posti in essere dal figlio nei confronti dei genitori”, in www.altalex.com